Anno V — Venerdì 29 Aprile 1870 — N. 102

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 28 APRILE.

—

L'*Imparcial* di Madrid smentisce la voce che si stia ora trattanto col principe Federico di Prussia per la sua candidatura al trono spagnuolo, soggiungendo che si riconosce da tutti la necessità di uscire dal provvisorio, ma che pure da tutti si riconosce l'impossibilita di eleggere un re in questo momento. Siamo dunque ancora lontani dal *coronamento dell'edificio* che si dice debba essere annunciato in breve da Prim. Frattanto, trenta deputati Esparteristi hanno deciso di presentare alle Cortes la candidatura del maresciallo, se i partigiani di Montpensier facessero qualche tentativo in favore del duca. Anche il partito repubblicano ha mandato fuori il proprio programma che ne indica le intenzioni ed i mezzi. Ecco un brano di questo programma firmato da Castelar, Pi y Margal, e Figueras. Dopo aver detto che i repubblicani sono disposti a combattere e a non accettare altra forma di governo che la repubblica, e che a questo loro ideale arriveranno «al bisogno colla forza, se coloro che hanno ora nelle mani i destini della patria hanno ricorso alla forza» conclude: «L'assemblea repubblicana federale ha gettato le basi della riorganizzazione del nostro partito; questa organizzazione impedirà che si riproducono le sciagure di Barcellona. Marciamo rapidamente ed energicamente» In quanto ai disordini che un telegramma dice avvenuti ad Alcale ed a Santiago (e devono essere stati serii abbastanza se si fecero alcuni feriti e un centinaio di arresti) non ne sappiamo nè il carattere e neanche l'origine, la *Stefani* limitandosi a dire che l'ordine venne, come al solito, ristabilito.

In Francia ormai non esistono che due grandi partiti; il partito del *sì* ed il partito del *no*. Legittimisti, orleanisti, bonapartisti autoritari, bonapartisti liberali, repubblicani, socialisti, si sono schierati in due campi: l'uno voterà in favore della nuova costituzione, l'altro contro. Sebbene i giornali conservatori si sieno ingegnati di dimostrare che la questione non verte sulla scelta d'una forma di governo piuttostochè d'un'altra, ma sulla preferenza da dare alla costituzione del 70 anzichè a quella del 52, pure l'opinion pubblica s'ostina, e con ragione, a ridurre il plebiscito a questo dilemma: «Impero o rivoluzione.» Finora non abbiamo notizie di grandi riunioni per trattare del voto dell'8 di maggio; tutta la battaglia si pugna nelle colonne dei giornali e del resto si lascia ai Comitati speciali la briga di accendere gli entusiasmi pel *sì*, o pel *no*, per l'Impero, o per la Repubblica. Di 34 giornali quotidiani politici che vengono in luce a Parigi, 10 predicano pel *no*; 14 pel *sì*; 5 per l'astenzione; 5 non hanno ancora manifestate la loro opinione.

Dopo la caduta Giskra gli sloveni dell'Austria hanno ricominciato ad agitarsi. Lo *Slovensyi Narod*, di Marburg, pubblica un proclama dei patriotti sloveni di Sonnenthal i quali tennero la scorsa domenica una riunione in Sachsenfeld presso Cilli, partecipandovi gli elettori dei circoli di Cilli, di Marburg, Pettau, Luttenberg, S. Leonardo e Windischgrätz. Vi si trattarono questi argomenti: 1.° Quali candidati sono da proporre per la Stiria slovena nel caso probabile che dovessero sciogliersi le Diete. 2. Concerti e proposte intorno un programma politico degli sloveni. 3. Elezione di un comitato centrale nazionale per la Stiria slovena. Anche il comitato della Società politica "Loca„ in Gorizia ha emanato un proclama ai fratelli sloveni e specialmente ai goriziani, col quale l'invita a riunirsi in un Tabor insieme ai patriotti di Tolmino, pel 1. maggio nella stessa Tolmino, per trattare importanti questioni; e a quanto scrivono da Lubiana alla "*Nuova stampa libera*„ anche gli sloveni del territorio di Trieste sarebbero intenzionati di tenere quest'anno un Tabor, e sperano di ottenerne ora il permesso.

Da Vienna nulla di nuovo, senonchè l'azione del ministero è del tutto secreta e rivolta ad intendersi colle notabilità boeme e polacche. Correvano in Vienna peraltro delle voci che se si realizzassero non sarebbero atte ad accrescere la fiducia all'attuale gabinetto, che la *Nuova libera Stampa* chiama di *demi-saison*. E difatti suona come una ironia, che il barone Kellersperg, il quale fu come luogotenente del Litorale tanto attivo nello spargere il mal seme della discordia, avesse da entrare in un ministero il cui carattere principale dovrebbe essere quello d'un ministero di conciliazione. Il barone Kellersperg non è punto autonomista, ma appartiene a quella burocrazia tedesca, non sappiamo se più nemica della libertà o delle nazionalità.

Nella Grecia l'uccisione degli inglesi e del diplomatico italiano hanno prodotta una grande agitazione. Onde salvare la vita dei prigionieri il governo e specialmente il ministro della guerra, Soutzos, che ora si è dimesso, era entrato in trattative coi briganti, i quali lasciarono in libertà lord Munkaster, onde facesse conoscere in Atene le sue pretese, che consistevano *in 25000 lire sterline ed in completa amnistia*. Il danaro trovavasi bello e pronto, ma l'amnistia non potè, secondo la lettera della costituzione ellenica, essere accordata. Nel frattempo 400 soldati circondarono i ladroni che cercarono passare dalla parte di Oropo nella Beozia ed Eubea, e uccisero quelli fra i prigionieri che per stanchezza non poterono proseguire la marcia forzata. Fra i briganti ed il militare ebbero luogo dei combattimenti, nei quali rimasero uccisi nove degli assassini, e fra questi il loro capo. Un telegramma odierno ci dice che le loro teste furono esposte pubblicamente in Atene. Rimangono ancora 12 briganti, fra i quali quattro feriti, ma la truppa gli stringe da presso e difficilmente potranno scappare.

Nei Principati Danubiani, a Tecuca, avvennero gravi disordini e scene violenti contro gli ebrei di cui furono saccheggiate le case e violate le sinagoghe. Le truppe che vi furono spedite in fretta ristabilirono l'ordine, arrestando circa 40 persone che furono riconosciute tutte straniere al paese. Ecco delle nuove difficoltà pel ministero Golesco, il quale accettando di restare al potere, credeva di non aver a lottare che con le difficoltà finanziarie in cui, come tutto il resto del mondo, versa anche la Rumenia. Certo è che la situazione delle finanze rumene non si troverá molto avvantaggiate dalle violenze contro gli ebrei e dalle misure che il governo sarà costretto a prendere.

(Nostre corrispondenze)

—

Firenze, 28 aprile.

Alla Camera tutto va adagio come al solito, e si vivacchia sotto ad una tacita convenzione di non fare l'appello nominale. D'altra parte le Commissioni lavorano e quella delle finanze è già molto innanzi nel suo lavoro, ma essa dipende dalle altre. Quella della guerra, se non andrà in un modo, cioè secondo le idee del Governo, andrà in un altro, ma andrà. I professori sono conservatori tutti, perchè temono che se ogni città quasi d'Italia non abbia la sua università, non ci sia più luogo ad un esercito d'insegnanti. Nè, sebbene io credessi che la Commissione dell'unificazione giudiziaria avesse più facile còmpito, procede molto innanzi. Hanno avuto torto di nominare persone, le quali potessero avere una Corte di Cassazione, od una Corte d'Appello da sostenere. Le modificazioni al Codice di Commercio vanno pure benino; ed è da sperare che il voto autorevole del Congresso delle Camere di Commercio sia esaudito.

Ieri la riunione del centro era numerosa abbastanza; ma ivi come dovunque, mi sembra regnare della confusione. Non so, se tutti abbiano, nonchè studiato, letto per bene le proposte finanziarie. Per dire, se i provvedimenti potranno riuscire, occorre leggere le relazioni, sapere quante variazioni abbia accettato il Sella, che del resto transige sui particolari, se resta il principale, ed udire la discussione. I progetti finanziarii pullulano. Oltre al Billia, abbiamo ora l'Alvisi ed il Servadio coi loro, mentre la Commissione finanziaria della sinistra tiene *in petto* come il papa il suo piano. Il possibile e l'impossibile impediscono così il reale che si farebbe, volendo.

Quelli che vengono da Roma ci raccontano della grande affluenza di preti che c'è stata ivi nella settimana santa, che è il vero Carnevale dell'eterna città. Come spettacolo non c'è che dire: tutto quello che vi si fa in tale occasione ha veramente del grandioso ed è fatto per agire sulla fantasia popolare. Ma tutto quell'apparato esteriore che copre un corpo così viziato com'è quello che ha sede nella moderna Babilonia, assomiglia troppo ai *sepolcri imbiancati* di Cristo. Finalmente venne approvato il primo gruppo di definizioni in seduta pubblica ed è molto modificato lo schema proposto in origine. Ma ci vorrà molto prima che si proceda innanzi nel resto. La opposizione è ridotta in numero; ma è forse alquanto più risoluta di prima. Dopo che lo Strossmayer si trovò offeso dal modo tumultuoso di procedere a suo riguardo, egli chiese una specie di soddisfazione morale, ma non ottenne nulla. In seguito lo Schwarzenberg, cioè un arcivescovo e cardinale, fu accolto anch'egli tumultuosamente dagli impazienti settarii ed infallibilisti furiosi perchè volle moderare le stolide invettive che si scagliano sempre contro i protestanti, dimentichi del proverbio che «coll'aceto non si pigliano mosche». Il primate della Boemia volle far risaltare la buona fede e moralità di molti protestanti, sapendo bene che essi, cominciando dai preti, più costumati perchè hanno famiglia, valgono sovente molto meglio dei cattolici; ma l'oratore fu interrotto più volte e da ultimo impedito di proseguire. Egli tornò sfinito al suo posto. Egli pubblicò fuori uno scritto antifallibilista. Il vescovo tedesco Hefele ha pubblicato a Napoli uno scritto per dimostrare l'eresia, già condannata dalla Chiesa, del papa Onorio. Questo è un fatto storico innegabile, e non potuto negare da nessuno. Ora, fallibile uno, sono fallibili tutti. Che se, dichiarando infallibile il papa adesso, si dichiarassero così infallibili anche que' tanti che contraddissero atti dei loro predecessori e furono dai loro successori contraddetti, si aprirà la fonte delle dispute in tutti i teologhi, i quali chiameranno la storia della Chiesa in appoggio delle opposte sentenze. È vero, che la società cristiana resterà estranea probabilmente a queste dispute teologiche, fatte su quell'assurdo dell'infallibilità; ma ciò non toglie, che da tali dispute non ne debbano provenire nuovi dissensi e nuove separazioni dal cattolicismo, come di già comincia ad accadere nella Germania da qualche tempo. Dovendo scegliere, è certo che la grande maggioranza dei cattolici si pronuncierà per coloro che non credono alla infallibilità.

L'arcivescovo di Vienna Rauscher ha egli pure stampato a Napoli un opuscolo avverso all'infallibilità ed alla gesuiteria. Egli raccoglie in casa sua un'ottantina di vescovi, in gran parte tedeschi ed ungaresi, ma anche francesi, americani, ed un paio anche d'Italiani. Questa è un'opposizione alquanto seria, e dacchè si vedono i fanatici che fanno istanze sopra istanze al papa che si proclami infallibile, e questi ne ha una voglia grande, e malgrado la predica sull'umiltà fatta agli altri non vede l'ora di essere proclamato un Dio in terra, Dio dal piede di argilla come la statua del re-Dio Nabuccodonosorre, dacchè l'infallibilità si fa proclamare dalla *Claque* per le piazze e per le chiese, dal Dondes Reggio nel Parlamento italiano, dagli zuavi nei loro indirizzi, potrà bene accadere che questa falange eletta ad un dato punto non si accontenti di fare della opposizione e delle proteste, giungendo forse fino a ritirarsi dal Concilio, dopo avere dichiarato che esso non é un Concilio ecumenico, mancando di ogni libertà, e che lo Spirito Santo non suole andare dove libertà non ci sia, e non tiene conto delle cospirazioni gesuitiche. Si dice che i due prelati Schwarzenberg e Rauscher ed altri vescovi dell'Ungheria, abbiamo chiamato i loro compatriotti ad intervenire presto al Concilio, da cui si eransi allontanati, forse perchè non si prendano decisioni improvvise in loro assenza.

Meglio che le anodine proteste del Daru, o quelle altre che potessero venire da altri Governi, e che si dicono venute già dal de Beust, varrebbe una franca dichiarazione dei cattolici laici, che non riconosceranno per loro ministri quei vescovi, i quali si prestano a simili burattinate dell'infallibilità gesuitica.

Non basta l'indifferenza, che non è religione ma bisogna che dal Laicato sorga un ammonimento a questa gente dell'altro mondo, che crede di imporre leggi alla società civile colle sue burattinate.

Bravo Enrico di Borbone! Egli ha fatto adesione all'infallibilità, come dicono che l'abbia fatta anche Don Carlos, il Borbone spagnuolo. Gliela hanno fatta di certo gli altri Borbonici ed altri principi spodestati, che *sotto al patrocinio dei liberali francesi* cospirano per una reazione generale.

A questa reazione sembra facciano adesione i Repubblicani francesi nel loro manifesto per il *no* del plebiscito; poichè in esso non rimproverano all'Impero di mantenere l'iniquità del Temporale, ma bensì di avere tollerato Sadowa. E che cosa è Sadowa, se non la liberazione del Veneto, la esecuzione della volontà nazionale in Germania, l'inaugurazione del liberalismo austriaco? Del resto quelli che protestano contro l'Impero a motivo di Sadowa, e che sono gli alleati di certi pretesi repubblicani nostri, hanno degli altri alleati nei legittimisti francesi, e nei reazionarii di tutta l'Europa. Gli estremi si toccano.

APPENDICE

Miaùli e Garibaldi

—

Pierviviano Zecchini, da S. Vito al Tagliamento, è nome notissimo, oltrechè nei fasti della Letteratura, in quelli gloriosi della libertà. Difatti se a Lui venne molta onoranza da scritti pubblicati in varii tempi (tra cui il libro intitolato *Quadri della Grecia moderna*); rispettato fu ognora per la sua giovinezza bene spesa a pro della indipendenza ellenica, quando sulla misera Italia s'era aggravato il giogo della servitù straniera, e parecchi Italiani, insofferenti di tante vergogne, volontari esulavano per offerire il loro senno ed il loro braccio ad una causa, in cui sapevano di essere solidarii.

Ora lo Zecchini, che parte della vita passò fra le convulsioni politiche e vidde ammirando risorgere due nobili Nazioni, negli operosi suoi ozii ama raccogliere le proprie reminiscenze, istituire confronti tra le inveterate sventure e le sùbite fortune di Italiani e di Greci, e raffrontare anche i grandi caratteri e le azioni pur grandi di quegli uomini che rinnovarono a' tempi nostri i miracoli dell'antica epopea. Tra i quali primeggiando Miaùli e Garibaldi, con molto accorgimento lo Zecchini fa un parallello tra loro, mezzo acconcio (come ne abbiamo un esempio in Plutarco) per porre nella vera luce gli umani fatti, e con verità di giudizio giudicare la virtù di quegli uomini che eminenti sorgono nel maestoso quadro della Storia. E questo parallello trovasi in un breve opuscolo, edito testè dalla tipografia Gatti a Pordenone, che raccomando all'attenzione de' Friulani.

Il quale opuscolo comincia con un parallello tra le condizioni dell'Impero turco e quelle dell'Impero soggetto agli Absburgo, condotto con arte finissima e con assennatezza politica rara. Difatti le somiglianze e le differenze sono notate con quell'acume, che non tollera inganno e svela il vero, sia esso propizio od avverso alla causa che l'Autore propugna. E questa indipendenza di opinioni e lealtà sono a dirsi, anche queste, qualità rare, come il senno per giudicare i politici avvenimenti.

Venendo quindi al suo argomento, nota dapprima la circostanza che ambedue quegli eroi, Miaùli come Garibaldi, nacquero di presso alle spiaggie del mare; ambedue sino dalla prima età educati alla marineria, seguendo l'esempio de' proprii parenti; ambedue istruitisi da sè, senza alcun tirocinio scolastico; ambedue ne' primi anni credenti, ed entusiasti ammiratori della grandezza del creato; ambedue divenuti capi di guerriglie, e capi di coraggio indomabile.

Lo Zecchini ricorda varii aneddoti della vita di Garibaldi e di Miacili, che addimostrano come mai su loro potessero nè il numero de' nemici, nè la gravità de' pericoli. Ricorda il Nizzardo che nel lago di Poto: a Parana abbruciò le sue navi affinchè non restassero in mano agli Inglesi, e Miaùli che abbruciava la sua flottiglia nel porto di Paros onde sottrarla ai Russi che l'avrebbero predata per impiegarla ai danni della sua patria.

E come eguali nelle imprese e nella gloria, li trova del pari ambedue sprezzanti delle ricchezze. «Dopo tante prove di valore (scrive lo Zecchini) e di devozione al paese pel quale questi due uomini consacrarono la loro vita, Garibaldi rifiutando il vile oro con cui intendeva guiderdonarlo la repubblica dell'Uraguai, si contentò di pochi ettari di terra, se pur n'abbia mai partecipato il frutto, che non credo; e Miaùli ugualmente ebbe dalla repubblica greca lo stabile di Glica, avvertendo ch'egli e i suoi figli, militi anch'essi come i figli del suo emulo, durante la guerra della insurrezione vissero sempre del proprio, senza un *parà* di guadagno.»

Ambedue amanti di libero governo, ma docili, pel bene della patria, a subordinare codesto loro affetto alle necessità politiche ed al sentimento più comune de' connazionali; ambedue amici dell'Inghilterra; ambedue festeggiati dai popoli. Se non che pur volendo notare una dissomiglianza tra questi due uomini tanto simili nell'animo e nelle vicende della vita, lo Zecchini osserva che il Greco non era tale da dirsi, come Cola di Rienzi, *amico dell'universo*; mentre il Nizzardo «estende il suo sentimento a tutti i popoli e li abbraccia quasi fratelli di sangue per sollevarli dall'abiezione.» Quindi, (e ognun lo intende) codesta dissomiglianza torna tutta a vantaggio della fama di Garibaldi.

L'opuscolo dello Zecchini è ricco di svariata erudizione, poichè il soggetto invincibilmente lo trasse ad associare le memorie dell'antica Grecia a quelle della moderna, e parlando dell'Italia presente non potrette dimenticare quella dei Romani. Ma l'erudizione sparsa quà e là nel discorso gli dà lume ed interessa i Lettori, quindi non é codesto un difetto secondo le leggi dell'arte.

Mi rallegro con lo Zecchini per questo suo scrittarello, e mi rallegro anche col signor Gatti che se ne fece editore, curandone la stampa con molta diligenza.

C. GIUSSANI

Il Governo italiano dichiarò di voler essere tolleraniissimo verso quei Borbonici di Napoli, che furono a Roma a cospirare coll'ex-re e con tutti i reazionarii per il ristabilimento degli spodestati. Sarà buona politica, ma a chi fa la guerra all'Italia, secondo me, bisognerebbe mozzare le gambe, affinchè non si muovano tanto. Di tante tolleranze noi facciamo una grande impotenza, e null'altro.

Si tollerano gl' impiegati infedeli, commisti principalmente tra gli agenti della pubblica sicurezza; si tollerano le mene dei clericali, a cui è lecito minare in tutti i modi la Nazione, cospirare contro di essa, raccogliere danaro pubblicamente per i nostri nemici; si tollera l'azione palese e sotterranea dei mazziniani, che non dissimulano le loro intenzioni di tutto abattere ciò che la Nazione ha con tanta fatica edificato. A forza di tolleranza si dimostra una lassezza ed un'impotenza che non hanno nulla che fare colla libertà, impossibile senza l'osservanza della legge. Rispetto ai nostri, il Gambetta è un modello di moderazione. Egli si dichiara francamente per la Repubblica, ma contrario ad ogni rivoluzione violenta, ad ogni cospirazione segreta. Egli la domanderà al suffragio universale, emancipato da ogni influenza indebita, ed illuminato dalla scienza e dalla ragione. Per fare propaganda, bisogna adunque essere i più dotti, i più moderati, i più virtuosi, i più operosi al bene comune. Coloro che saranno tutto questo e che faranno di più sempre per il bene pubblico e che porgeranno in sè stessi i più belli esempii di moderazione, di dottrina, di virtù e di operosità saranno i repubblicani onesti e da potersi tollerare. Gli altri non sono che avventurieri, che speculano sul disordine.

I vescovi che si trovano a Roma hanno dovuto sperimentare in un'altra cosa la Curia romana. Non soltanto essi sono impediti di stampare ma anche di leggere tutti quegli scritti che vengono ad essi mandati dalle loro diocesi. Dopo averne fatta ricerca alla posta, alla dogana ed alla censura pontificia, che fa le veci di Spirito Santo, non potérono averli. È una specie di quarantena in cui si tiene il Concilio, come si tengono tutti i Romani. Una bella idea devono farsi del Governo del papa quei vescovi che hanno il benefizio di un Governo civile, il quale lascia loro leggere e scrivere quello che vogliono! Lo hanno provato il reggime paterno del papa! Ne vorrebbero essi uno simile a casa loro? Adunque perchè si sono tanto sforzati a mantenere questo nel centro dell'Italia? Hanno veduto la servilità dei vescovi italiani fatti dal papa e dai Governi dispotici e li condannano ora, chiamandoli *ultramontani*. Ma che cosa vollero gl'Italiani, se non distruggere tutto questo? Non vollero essi quello che si vuole da tutte le altre Nazioni?

Bisognerebbe che i vescovi ragionevoli sapessero rompere le segrete in cui sono messi. Nessuno li impedisce di scrivere e stampare di fuori le loro idee sopra i temi che si discutono nel Concilio. Come pure e teologhi e laici di fuori dovrebbero portare ad essi di frequente a Roma le idee di quest'altro Concilio della opinione pubblica. Ciò gioverebbe ben più che la nota del Daru e di qualunque altro Governo. Quelli che vogliono isolarsi, sappiano almeno che potrebbero trovarsi isolati anche più che non bramassero di esserlo.

Venezia 28 aprile.

Certi fatti vergognosi, che vanno quà e là succedendo, come quello del petardo fatto scoppiare nella Chiesa di San Giovanni e Paolo, da cui provennero ferite e morte e pericolo di disordini gravissimi, fatti che n' ebbero di corrispondenti in parecchie altre provincie, fanno riflettere su coloro che possono commetterli. Ci sono due sette opposte, le quali si propongono adesso uno scopo comune, cioè di produrre il disordine per ricavarne partito. Da una parte si provocano degli scioperi degli operai, si semina la zizzania nell' esercito, si cerca di eccitare le moltitudini col pretesto dei pesi pubblici, ai quali dovemmo di poter fare l' Italia, e con calunnie svergognate, che si fanno passare sotto l' altro pretesto della libertà di stampa; dall' altra si commettono atti d' intolleranza contro al culto, o contro alla libertà di non usarne, o di usarne a proprio modo. Alcuni vogliono fare pubbliche esterne processioni per provocare coloro che non le amano, altri fanno nascere disordini nelle Chiese. Da qualunque parte provengano tali atti, lo scopo è di far nascere dissidii, risse nella popolazione ignorante, di fomentarla così, per poscia adoperarla a peggiori cose. Nè sempre la stampa, anche di solito ragionevole è unanime, come lo fu per vero dire questa volta, ad infliggere un severo biasimo, pronto e generale a tutti questi atti; nè la dottrina dell' osservanza scrupolosa della legge, nè quella di costumi liberali tolleranti la libertà altrui, e del rispetto delle opinioni di buona fede (che è poi sempre da supporsi nella polemica) prevale sempre nella stampa. Io per me credo, che il decoro ed il vantaggio comune dovrebbero ispirarci ad una concorde condotta verso tutti questi provocatori ineducati alla libertà; e che se tutti ci comportassimo dovutamente in questo, anche tali vergognosissime e brutali dimostrazioni avrebbero un termine.

Abbiamo avuto questi dì le elezioni della Camera di Commercio, la quale risultò quella di prima. La sua rinunzia fu da taluno lodata, da altri biasimata, forse eccessivamente l' una cosa e l' altra. È un fatto, che soltanto la rinuncia così exabrupto poteva quasi ormai richiamare l' attenzione del Parlamento e del Governo sopra questa povera e trascuratissima Venezia, trascurata dico io come tutto il Veneto, in una misura che va molto al di là della giustizia distributiva a suo riguardo, e molto al di là di ciò che è permesso dagli interessi nazionali, che in questa parte vengono affatto trascurati. Si dimentica di troppo a Firenze la ragione economica, o la ragione politica; si dimentica il passato, il presente ed il futuro.

Io adunque mi spiego molto bene l'irritazione dei membri della Camera di Commercio per l' atto illogico e peggio a cui si lasciò condurre la Camera dei Deputati, per vera ignoranza della cosa e per inescusabile precipitazione di negare il *pareggiamento della via di mare con quelle di terra* nella esportazione. Ma, se quella irritazione la si spiega non la si scusa in uomini maturi, i quali hanno dal paese l' incarico, non già di manifestare i proprii dispetti, ma di consultare, parlare, rimostrare, fino a tanto che ragione sia fatta. Credo che valga meglio illuminare la pubblica opinione, la stampa, il Parlamento con ragionate e frequenti discussioni, col fare uso insomma della libertà. I Veneti bisogna che non dimentichino un fatto; cioè che essi sono soltanto il *decimo* della popolazione italiana, e che non hanno che *dieci voci*, sopra *cento* per farsi sentire, e che queste dieci, affievolite da otto anni di più di servitù, sono ben tenui, e che venuti gli ultimi al banchetto nazionale, dopo che gli altri hanno preso il buono ed il meglio, non trovano più che le briciole da raccogliere, ed anche queste sono loro invidiate. Per cui, se essi non s'accordano tutti assieme a fare un fascio solo dei loro interessi regionali, e dei nazionali nella loro regione, non riescono a farsi ascoltare ed intendere. Perciò l' alternare i dispetti alle indifferenze nuoce a tutti. Se i Consigli comunali delle grandi città del Veneto, i provinciali, quelli delle Camere di Commercio e le Istituzioni d'incoraggiamento riconoscessero la comune solidarietà di queste Provincie e ne parlassero ed animassero i cinquanta deputati del Veneto a far valere concordi tutte assieme le proprie ragioni, ciò gioverebbe ben più che i dispettini, sia detto con perdono di quelle egregie persone, che sono i membri, ora rieletti, della Camera di Commercio. Mentre essi erano assenti il Municipio di Venezia e la Deputazione provinciale fecero molto bene sentire la loro voce sugli interessi marittimi di Venezia; ma ciò non basta. Ci vuole una consolidarietà d'interessi. Bisogna che quando si parla delle grandi valli Veronesi, degli argini dei gran fiumi, dei canali di scolo, delle strade ferrate locali della parte occidentale della regione, del porto, dell' arsenale, dei canali, della stazione di Venezia e dei prosciugamenti di tutto il basso territorio, della strada ferrata della Pontebba e della irrigazione del Ledra nella parte orientale, ci sia un solo e concorde coro di voci, e non certe o stonature, o silenzio che si sono veduti talora, allorquando si trattò di affari non del tutto locali.

Venezia poi alla quale, volere o no, convergono per diverse vie tutte le altre città del Veneto, ma che ne saranno tanto più distratte quanto più essa dimentichi che le giova di stringerle in un fascio e di collegare i loro a' suoi interessi, affinchè li promuovano per suo vantaggio, bisogna che si avvezzi alquanto ad *uscire di sè stessa*. Non c' è nessun peggiore Veneziano di chi è soltanto Veneziano; e disgraziatamente qui abbiamo molti di questi cattivi Veneziani, ed i primi a riconoscerlo son quelli dei nostri che vissero per alcuni anni di fuori, e che non si trovano più nel loro paese, dove il pettegolezzo soverchia l' azione, o la speranza è soffocata dalla memoria. Anche Genova è vecchia; ma i rappresentanti della nostra Camera di Commercio, allorquando furono colà lo scorso autunno, confessavano di averla trovata giovane, giovanissima, e non potevano che dolersi del sacro orrore per il mare che hanno i Veneziani. Quando lessi, di sono nella Gazzetta, che allo studio della nautica Venezia ha tre concorrenti, io mi vergognai davvero; e mi vennero le lagrime agli occhi allorquando presi in mano le ultime statistiche della navigazione, delle costruzioni navali e della popolazione marinaresca che si dedica alla professione in tutto il regno di Italia. Devo dire che, da qualche tempo, la stampa di qui è meno di prima inclinata a nascondere invece che a curare le nostre piaghe profonde, e meno restia ad imitare il *Giornale di Udine* nel portare dinanzi a' proprii compatriotti l' esempio dei Liguri, dei Dalmati, degli Istriani; e testè vidi nella Gazzetta medesima portata ad esempio la *Società di navigazione istriana* ed i suoi progressi, e proporre dal *Tempo* ai Chioggiotti di correre sulle traccie dei Liguri, essi che sono bravi pescatori, e che vedono, dico io, diminuirsi anche i guadagni della pesca.

Uscire di Venezia vuol dire partecipare alle imprese industriali delle provincie, come si fa ora con un brillante risultato a Pordenone nella fabbrica dei cotoni, tutta sostenuta dai capitali veneziani e diretta da un bravo veneziano, il Locatelli, e come si dimostra intenzione di fare col canepificio del Polesine; vuol dire interessarsi a tutte le altre imprese industriali di terraferma, come alle agrarie, ciocchè pure in qualche misura si fa nelle nostre basse, ma che si dovrebbe fare ancora di più, perchè la ricchezza agraria del Veneto è la ricchezza del cammercio e della navigazione di Venezia; ma vuol dire ancora più riprendere le vie del Levante, partecipare alle case di commercio delle nostre colonie levantine con capitali e con uomini, fare un commercio diretto con tutti i paesi che ci forniscono i nostri generi di consumo, come fece la Associazione commerciale, che negoziando in caffè ottenne un guadagno netto del 10 per 100 sui capitali impiegati. Però io credo, che qui non abbiamo che un grande negoziante di più. Se invece avessimo fatto una Società di navigazione, od una Società di commissione per gli scali del Levante, si avrebbe giovato al commercio di tutti. Ad ogni modo è una associazione, ed è da sperarsi che se ne facciano altre.

Il Consiglio provinciale ha fatto pubblicare la statistica della Provincia per l' anno 1868. Non è il primo esempio dell'Italia, essendochè altre Provincie studiarono so stesse prima e fecero molto bene, ma anche le altre del Veneto dovrebbero fare altrettanto. Abbiamo bisogno tutti di conoscere il nostro territorio e tutto ciò che vi è sopra per comprendere ciò che ci potrebbe essere estendendo la nostra attività! Il Veneto, dove sgorgano in mare tutte le acque del nostro versante alpino, potrebbe diventare il giardino dell' Italia, ed offrire a Venezia molti generi di esportazione, che facciano equilibrio alle importazioni. Sopratutto la quistione delle acque va studiata, per considerarla come un mezzo di miglioramento generale del nostro paese. Non bisogna però dimenticare quella delle comunicazioni, e godo, che lasciato cascare quasi affatto dalla Deputazione provinciale, il Consiglio della Provincia abbia ripescato il progetto della Pontebba, e datalo a studiare di nuovo ad una commissione composta da' signori Collotta, Bembo e Contin. Possibile che qui si sia dimentichi tanto della storia del proprio commercio da non poter cercare, almeno negli archivi dove abbondano, i documenti che provano essere quella l' antica strada del traffico tra Venezia e la Germania? Se non fosse una quistione nazionale prima, veneziana dopo, supposto anche si trattasse di un interesse locale, chi non comprende quanto importi economicamente a Venezia di vedere prosperi ed attratti a sè anche i paesi al di là del Piave? Vedo volontieri che si ammise il principio di studiare la quistione assieme alla Camera di Commercio ed al Municipio ed alla Camera di Commercio ed al Municipio della vostra città. La quistione può riproporsi ora, dacchè il famoso costruttore austriaco Pongratz chiede di fare la strada da Tarvis a Pontebba e dalla linea Tarvis-Lubiana a Gorizia e Trieste. L'Italia per i suoi 70 chilometri, sui quali deve cascare di necessità una corrente del traffico mondiale, oltre la carintio-friulana, ed il forte movimento locale tra il piano e il monte, può senza alcun timore assicurare un dato reddito chilometrico. Ciò tanto più, che questo breve tronco gioverà a portare del movimento su tutta la linea fino a Brindisi.

La popolazione della Provincia di Venezia nel 1868 fu di 326,754 abitanti, cioè 85,057 più che nel 1819. L'incremento maggiore fu a Chioggia ed a San Donà di Piave nel quale ultimo paese è dovuto alle recenti migliorie agrarie ottenute coi prosciugamenti. Qualcosa di simile accade anche a Portogruaro. Se si procedesse, con appositi Consorzii, a rinsanicare e bonificare le Basse, calerebbe una popolazione sempre più numerosa verso il mare, e gioverebbe anche a rissanguare Venezia. La popolazione di questa città, che era di 145,000 abitanti nel 1654, e di 149447, cioè il *maximum*, era discesa al *minimum* di 96,000 nel 1800, ed ora è di 133,037. Ora, perchè cresce la miseria colla popolazione? Pure si fondano piccole industrie nuove! Pure le opere pie hanno un patrimonio di 30 milioni! Bisogna, dico io, tornare ad essere marinai. Se la ricchezza si associa per costruire bastimenti e formare compagnie di navigazione, se gli orfani sani si educano a marinai per equipaggiare i bastimenti, assieme ai Litorani di Pellestrina e di Chioggia, se formiamo dei buoni capitani, si potrà fare il traffico marittimo non soltanto per Venezia, ma anche per l' Austria e per gli altri paesi.

Il *Tempo*, che era prima *terzo partito*, ed ora è passato armi e bagaglio alla sinistra e naviga nelle stesse acque della consorteria della *Riforma*, ha fatto una buona campagna marittima, svelando i malanni della marina da guerra. I giornali di Genova, di Napoli fecero il resto. Ciò va bene; ma non deve essere questa un' arme di opposizione, ma bensì di costruzione. Ora vorrei che quel giornale facesse a gara cogli altri di Venezia per una campagna a favore della marina veneziana, cioè per stimolare i compatriotti in tutte le maniere ad occuparsi della navigazione di mare. Sarà un coraggio molto meritorio quello di svelare i nostri mali, e di dirceli a noi medesimi, che non siamo senza colpa di essi. È un tema da trattarsi tutti i giorni fino al pieno esaurimento e che si faccia qualche cosa.

Dopo la campagna del carnovale viene quella dei bagni; ma speriamo che venga altresì la campagna marittima.

ITALIA

Firenze. Per quanto sappiamo, la Giunta per le proposte finanziarie ha quasi esaurito l'esame delle medesime e nella tornata d'oggi nominerà il Relatore Centrale per referirne alla Camera. (*Nazione*).

— A quanto ci si riferisce, nel seno della Commissione per le riforme nell'ordinamento giudiziario è prevalso il sistema della Cassazione, e conseguentemente sarebbe stato deliberato di accogliere la proposta ministeriale di sopprimere le tre Corti di Cassazione di Napoli, Torino e Palermo. Ci si riferisce altresì che non trovi favore la proposta ministeriale di fare del Ministero pubblico l'avvocato delle cause dello Stato, e che invece trovi favore l'idea di togliere la necessità del suo intervento nelle cause civili, tranne in quelle nelle quali sia parte. (*Id.*)

— Il Comitato alla Camera ha incominciato oggi l'esame delle Convenzioni ferroviarie.

La discussione è stata assai animata; e durerà, a quanto sembra molti giorni. (*Gazz. del Popolo*).

— Intorno alla salute del Re, sono confermate le buone notizie dei giorni passati.

S. M. è completamente ristabilito in salute. Doveva partire oggi per Firenze; ma i medici gli hanno consigliato di aspettare fino a sabbato, per ultimare la convalescenza. (*Id.*)

— Le quattro Commissioni dei provvedimenti pel pareggio si sono riunite anche oggi. Crediamo che siano prossochè al termine de' loro studi. (*Opinione.*)

— Siamo in grado d'assicurare che la ragione per la quale l'on. Spaventa ha rassegnate le sue dimissioni da membro della Commissione di scrutinio del personale delle prefetture e sotto-prefetture è questa sola, ch'egli non credeva di poter accordare il suo consenso alle norme seguite per l'applicazione del decreto di nomina della Commissione stessa, e sulla sua risoluzione non hanno potuto influire le considerazioni esposte dalla *Nazione* perchè insussistenti. (*Id.*)

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Nella testè passata settimana alcuni vescovi spagnuoli si sono presentati a Pio IX insistendo che faccia precedere i canoni dell'infallibilità ad ogni altra pertrattazione, ed assicurandolo che essi soli dispongono di trecento voti sicuri. Conforme alla tattica già adottata, si è dichiarato alieno dall'immischiarsi nelle competenze dell'assemblea. Li ha esortati a pazientare quanto conviene. D'altro lato, nel pomeriggio del sabato santo ad una brigata di francesi che si accomiatava da lui, fece Pio IX un certo discorso sul *consummatum est* che sembrò assai sfiduciato. I nostri giornali non ne hanno finora fatto cenno. Forse tra poco lo riferirà il *Monde* o l'*Univers*: ma ritoccato e corretto *ad usum Delphini*.

ESTERO

Austria. Scrivono da Ragusa alla *Patrie*, che da qualche giorno sono giunti, per la via di terra, denaro, armi e munizioni per gli insorti di Cattaro. Questa spedizione proviene da sottoscrizioni aperte e da somme raccolte dal comitato panslavista.

Una sorveglianza attivissima è esercitata dalle autorità della Dalmazia, le quali hanno operato il sequestro di una certa quantità di armi. Esse hanno domandato a Trieste un battaglione di Tirolesi composto di eccellenti tiratori per guardar la frontiera.

— Stando alla "Nuova Stampa Libera„ sarebbe riuscito al Cancelliere dell' Impero di formare una specie di compromesso tra i partiti Potocki e Taaffe. Il partito Taaffe si accontenta dello scioglimento del Consiglio dell' Impero e rinunzia frattanto allo scioglimento delle Diete; come contro concessione dichiara il partito Potocki di non voler aver nulla a fare coll'assemblea dei notabili.

— L'ex ministro Dr. Brestl si è recato in Italia e passa di là nella Svizzera al luogo di cura in S. Maurizio.

Francia. Si ha da Parigi:

Corre voce che nel caso riuscisse il plebiscito, l'imperatore abdicherà a favore di suo figlio.

I capi del partito legittimista motivarono la loro decisione di non prendere parte al plebiscito con ciò, che qualunque avvenimento dovesse conseguirne sarebbe migliore che la continuazione del dominio imperiale.

Anche Tiers rilasciò una circolare agli elettori, nella quale consiglia di astenersi dalla votazione.

— Dicesi che Rouher abbia consigliato l'Imperatore di far viaggiare il principe imperiale durante la prossima settimana pei dipartimenti, ed è probabile che l'Imperatore vi dia la sua adesione.

L'assemblea che tennero ieri gli avversarii del plebiscito a Parigi fu molto burrascosa. Rochefort fu nominato da una grande maggioranza presidente di onore. Anche nei dipartimenti hanno luogo assemblee procellose.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

e FATTI VARII

Ci viene comunicata, per l'inserzione, la seguente:

All' Onorevole Dott. Moisè Raffaello Levi vicepresidente dell' Ospizio marino Veneto

Venezia

Nella pregevole relazione storica medica amministrativa dell'Ospizio Marino Veneto, ella accenna a me con queste parole: *Che aveva fino dai primi del 1869, benchè solo, caldamente propugnata in seno alla Deputazione Provinciale la partecipazione della Provincia di Udine sull' esempio delle altre vicine alla fondazione dell' Ospizio medesimo. E quantunque la Deputazione rimanesse allora sorda a tale invito ecc.*

Devo rettificare il fatto da lei esposto, affermando che non è nei termini della esattezza — e ciò faccio pel rispetto della verità e pel vincolo che mi unisce a' miei colleghi della Deputazione.

È vero ch' io presi l' iniziativa perchè la Provincia concorresse efficacemente per la fondazione dell'Ospizio Marino Veneto, ma è altresì vero che le mie proposte vennero accolte con unanime voto dalla Deputazione.

Immediato a ciò non seguì il concorso, poichè per le leggi nostre amministrative era debito della

Deputazione di avere l'autorizzazione del Consiglio che è la legale rappresentanza della Provincia — e la quale autorizzazione fu conseguita intera senza ritardi.

Non è quindi vero che, se la Provincia di Udine intervenne come fondatrice dell'Ospizio Marino Veneto, ciò debba attribuirsi ad influenze o pressioni esercitate dal di fuori sulla di lei rappresentanza. Sfumano così que' punti neri che nell'accennata relazione ella ha rilevato a carico della Deputazione Provinciale di Udine.

Intanto la prego di aggradire tutta la mia considerazione.

Udine 26 *Aprile* 1870

Gio. Batt. Fabris Deputato.

—

Abbiamo promesso ai lettori del *Giornale di Udine* di tenerli informati sull'andamento della spedizione per l'acquisto di torelli nella Lombardia e Tirolo.

Ora sciogliamo il debito assunto.

La commissione il 21 del corrente era a Lodi e percorse con tutta diligenza quel territorio, visitando le migliori mandrie lattifere. In quella regione i torelli non sono molti, poichè l'allevamento dei riproduttori non costituisce ancora un'industria locale. Tuttavia la commissione ne comperò tre i quali, ci scrivono, sono assolutamente senza eccezioni e creduti i migliori dei contorni di Lodi-Codogno.

La nostra Commissione nella ricerca di questi riproduttori, che avranno tanta parte nel miglioramento delle nostre condizioni economiche, dispiega uno spiritto veramente missionario, una abnegazione eccezionale da meritare ai suoi membri il battesimo lusinghiero di Apostoli dell'allevamento bovino.

Mentre scriviamo, ci giungono novelle da Auer nel Tirolo tedesco. La commissione ha fatto acquisto di 7 torelli per lavoro e ingrasso di 7 ai 9 mesi della più pura razza Meranese e di forme le più elette. Egualmente ci viene riferito che la Società Lombarda per l'allevamento degli animali bovini abbia venduto alla nostra Commissione in considerazione del suo obbiettivo un torello tipico, e che per sicuro sarà riconosciuto anche qui per il lion della compagnia. Fra breve la Commissione farà ritorno, dopo la visita di altre valli ed effettuato alcun altro acquisto, colla coscienza di aver fatto il proprio dovere, colla speranza di aver corrisposto alle aspettazioni del pubblico, e colla memoria più lieta degli uomini e delle donne dei luoghi visitati.

F.....

—

La Direzione del Giornale di Udine, richiesta, diè luogo nel n. 99 di questo foglio ad una *Dichiarazione* del sig. Lanfranco Morgante, cui tutti possono aver letto. Il Co. Lodovico Manin inviò una *risposta* a quella dichiarazione, scritta in termini, per i quali la Direzione credette non doverla ammettere tal quale, esprimendone i motivi nella seguente lettera del Direttore al prof. Giussani.

Caro Giussani,

Di casa, 28 aprile 1870.

La lettera del Co. Manin, che mi mandaste a vedere come a Direttore del Giornale, io la stamperei, quale *comunicato*, in quanto rimanesse nel suo diritto di rispondere, senza offese personali, alla *dichiarazione* del segretario della Società agraria; ma non ammetto in nessun caso, che il *Giornale di Udine* possa mai servire di strumento a coloro che, qualunque sia il motivo che li muove, e cui non ho da investigare, fanno guerra ad un'istituzione, cui il *Giornale di Udine* ha trovato sempre, e trova anche in questo momento, per bocca del suo stesso Direttore, che è uno dei soci contribuenti, utilissima e benemerita del paese. Di più essa è una *Associazione spontanea di privati*, cui io non mi sento disposto a lasciar insultare nel foglio da me diretto, da nessuno, e meno da chi non ne fa parte e che non ha da vederci nei fatti altrui. Il sig. Conte può trovare altri giornali per le sue invettive, salvo sempre il suo diritto di rispondere alla *dichiarazione* del Morgante in quella parte che lo tocca e coi modi cui egli, come gentiluomo ch'egli è, troverà convenienti.

In questi sensi potete rispondergli. Vi restituisco il manoscritto.

Vostro

Pacifico Valussi.

Il Co. Lodovico Manin allora scrisse la lettera che segue al Direttore del *Giornale di Udine*, chiedendo che si stampi; e questi lo fa.

Onorevole sig. Direttore del Giornale di Udine

Udine, 28 aprile 1870.

Desidero questa inserzione nel suo Giornale.

Il rifiuto di pubblicare la mia risposta alla *Dichiarazione* del sig. Morgante Lanfranco nel n. 99, non credo di poterlo passare a buono. Se Ella, sig. Direttore, trova tutto il bene nella Società agraria, oh! io glielo lascio: nè voglio entrarvi, ora che più non ne faccio parte. Sia pure che la Società Agraria formisi di *privati spontanei*; questo non toglie che ora facendo io parte di altra Società pure di *spontanei privati*, la Società Enologica, possa dire la mia opinione di non volere per questa trattare affari con la prima.

I modi coi quali io tocco la parte che riguarda il sig. Lanfranco Morgante, e la convenienza stanno assolutamente alla mia responsabilità.

E me le protesto

Devot.mo per sempre

Lod. Gius. Manin.

—

L'Istituto Filodrammatico Udinese dà domani a sera alle 8 1/2 al Teatro Minerva la sua terza recita, rappresentando *Le donne terribili*, commedia in 3 atti.

Personaggi	Attori
Mistress Walter	sig.a E. Wisiak
Delfina moglie di	» C. Duss
Chatelard	sig. A. Berletti
Massimo Fauvel	» L. Regini
Conte d'Aranda	» P. Modolo
Pommerol	» F. Doretti
Bonassieux	» M. Piccolotto
Rougot	» A. Mainardi

Una Vecchia Dama — Un Domestico

La Scena è nel 1. atto a Parigi in casa Chatelard, nel 2. e 3. atto a S. Germain in casa Pommerol.

La consegna è di russare, farsa. Vi agiranno le signore T. Bonetti, L. Gussoni ed i sig. F. Doretti ed A. Berletti.

—

N. 200-IV. 2

La Camera di Commercio ed Arti
DI UDINE.

Alli signori Negozianti, Industriali ed Artieri della Provincia.

In relazione all'avviso 1 marzo p. p. ed inseguito a deliberazione odierna del Consiglio della Camera, il tempo utile pel pagamento della tassa Camerale 1868-1869, venne fissato pel giorno 31 maggio p. v. presso i sig. Esattori Comunali.

Udine, 20 aprile 1870.

Il Presidente
C. Kechler

Il Segretario
P. Valussi.

—

Bacologia. Rileviamo che ier sera presso li Uffizii della nostra Associazione agraria ebbe luogo una conferenza di varie onorevoli persone nell'utilissimo intento di promuovere in paese una ben regolata istituzione sperimentale onde assicurarci in qualche maniera il più importante prodotto, se non il primo, della nostra industria, col mezzo dei più appropriati allevamenti di seme serico riproduttore. Era ben tempo che si pensasse a questo tema di grande importanza: era tempo che si venisse finalmente in soccorso di questo ramo d'industria, minacciato nelle sue basi da una infinità di pregiudizii e di calamità effettive; angariato e scemato notevolmente da una bassa avidità di guadagno, o per iscopi di ordine accessorio.

Perdio: quando una Provincia povera, com'è la nostra, trovasi nella dura necessità di sborsare annualmente per queste benedette esotiche sementi, non sempre di certo prodotto, oltre trecentomila lire all'anno; quando in paese abbiamo dei fatti che danno a credere ai più renitenti questo grande principio: che l'esito e la sicurezza del prodotto dei bozzoli, anche indigeni, stanno in ragione costante e indeclinabile delle cure e diligenze usate nell'allevamento speciale dei bachi riproduttori; chi sarà mai che si faccia a negare o mettere in dubbio l'evidenza dei fatti e la somma opportunità di un provvedimento diretto ad assicurare in appresso, con meno stenti e con risparmio di danaro, un importante prodotto delle nostre cure e del nostro lavoro?

Noi crediamo che oggidì, stante gli accresciuti bisogni dalla umanità e le maggiori esigenze del secolo, rendasi propriamente indispensabile per secondar nel miglior modo ogni possibile industria di consultare, almeno di tratto in tratto, i risultamenti dell'esperienza e degli studii comparativi: la naturale perspicaccia e le diligenze più accurate dei coltivatori, in seguito ad istruzioni speciali e categoriche, faranno il resto: ne siamo sicuri.

Udine, 28 aprile 1870.

A. O.

—

Dal Municipio di Cordenons riceviamo il seguente scritto con preghiera di pubblicarlo.

Nel 26 corrente alle ore 6 pom. si sviluppò un incendio nella casa di Turrin Antonio q. Antonio. Il merito di averne limitati i danni spetta alla popolazione che accorse numerosissima sul luogo e specialmente alli fratelli signori Galvani che con le loro pompe idrauliche, e con l'esempio contribuirono a diminuire gli effetti dell'infortunio.

Anche in questa circostanza lo Stabilimento meccanico di Torre, inviava sul luogo dell'incendio la propria macchina idraulica col relativo personale. La Direzione di quello Stabilimento vorrà gradire una volta di più i sentimenti di gratitudine, che a mezzo del sottoscritto l'intera popolazione di Cordenons le invia.

Cordenons, 27 aprile 1870.

Per il Sindaco assente
L'Assessore Anziano
Filippo Brascuglia.

—

Adriano Pantaleoni. Togliamo al *Cosmorama Pittorico* il seguente annunzio che si riferisce ad un nostro distinto concittadino.

«Adriano Pantaleoni, primo baritono assoluto, riconfermato (al teatro Carlo Felice di Genova) per le stagioni di carnevale e quaresima 1870-1871. Non aggiungiamo parola a tale annunzio, il quale dice in favore del Pantaleoni più d'ogni elogio che potessimo farne. Solo notiamo che l'impresa di Genova ha accordato al Pantaleoni un aumento di *un terzo* sulla paga che nella stagione ora spenta percepiva.»

CORRIERE DEL MATTINO

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Venezia*:

Il Senato desiderava di sapere se il ministro delle finanze avea provveduto al pagamento del semestre pel 1° di luglio. L'on. Sella ha risposto che vi avea già provveduto, e quella dichiarazione, come potete agevolmente comprenderlo, è stata accolta dal Senato con compiacenza.

La verità è che il Sella ha fatto un'operazione di tesoreria col Banco di Napoli e con la Banca nazionale, facendosi anticipare da questi due Istituti di credito le somme che gli occorrono. Di questa operazione non si conoscono i particolari, ma ritengo che non darà luogo a nessuna seria contestazione, molto più che la necessità ne è manifesta e che la convenienza esigeva che fosse lasciato al Parlamento l'agio di discutere i provvedimenti finanziarii con la massima ampiezza.

Della salute del Re si hanno oggi queste notizie: S. M. è guarita, ma la malattia gli ha lasciato in dosso una gran debolezza, tanto che i medici gli hanno consigliato di non muoversi da Torino sino a sabato. E per quel giorno appunto il Re è atteso in Firenze.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 29 *aprile*

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 aprile

Il Comitato prosegue la discussione del progetto concernente l'amministrazione Comunale e Provinciale, trattenendosi sulla nomina dei Sindaci.

In seduta pubblica, *Alvisi* sviluppa il suo progretto per una tassa di famiglia, già preso in considerazione dalla Camera nella scorsa sessione.

Sella riservasi di trattare in merito sulle questioni finanziarie svolte da Alvisi. Aderisce alla presa a considerazione del suo progetto, chiedendo che sia trasmesso alla Commissione finanziaria.

Minghetti, presidente della medesima, dichiara che i lavori della Giunta essendo moltissimi inoltrati e sperando anzi di presentare quanto prima la relazione, non può assumere la proposta di un immediato esame e riservasi di riferirne verbalmente più tardi. Il progetto Alvisi preso in considerazione e trasmesso a quella Commissione.

Servadio svolge il suo progetto. Dice che con esso porta un'economia di 12 milioni e l'abolizione del corso forzoso senza recare dissesti, anzi facilitando la circolazione. Fa considerazioni sopra le condizioni del credito pubblico sul commercio, sulla Banca e sulle questioni della libertà delle Banche.

Il progetto è preso in considerazione, dopo l'adesione del ministro, e parimente è inviato alla Commissione finanziaria.

Pellatis svolge il suo progetto per sostituire un altra tassa a quella ora applicata a teatri.

La Camera prende sopra essa stessa la deliberazione.

Griffini Luigi svolge il suo progetto pella conversione obbligatoria degli stabili delle Opere Pie in rendita del debito pubblico.

Lanza senza esaminare il merito della proposta che crede getterebbe l'inquietudine nel paese e non produrrebbe quei vantaggi e risultati che ne attende l'autore, aderisce all'invio alla Commissione finanziaria con incarico ad essa di farne poi l'esame dopo i progetti finanziarj sui quali sta per riferire.

Quest'invio è deliberato.

Parigi, 28. La Commissione del bilancio soppresse tutti i grandi comandi militari eccettuati quelli di Parigi, Lione e Nancy.

Atene, 27. Le teste dei briganti uccisi furono esposte pubblicamente. La dimissione del ministro Souzos è cagionata dall'affare dei briganti.

Madrid, 28. Martedì sera alcuni disordini ebbero luogo ad Alcale della Sebra provincia di Teruel. Vi furono diversi feriti. L'ordine è ristabilito.

La stessa sera avvennero disordini a Santiago nella Galizia.

Si fece un centinajo di arresti. L'ordine è ristabilito.

Bukarest, 29. Appena le truppe arrivarono a Tecuca l'ordine fu ristabilito. Più di 40 perturbatori furono arrestati. Sinora tutti gli arrestati sono stranieri.

Londra, 28. Il *Times* domanda l'occupazione estera temporanea di Atene e delle fortezze greche.

N. York, 27. Ieri cadde il pavimento della sala della Corte d'appello di Richmond nella Virginia. Una grande folla fu precipitata nella sottoposta sala della legislatura mentre i deputati tenevano seduta. Vi sono 40 morti fra cui 20 deputati e 150 feriti.

Vienna, 28. La *Presse* smentisce categoricamente la notizia sparsa a Parigi che l'Austria sia intenzionata di sollevare la questione polacca.

Parigi, 28. Il papa ha decisamente ricusato di comunicare la nota francese al Concilio.

Berna, 28 Il consiglio federale e il governo italiano stabilirono di prolungare di tre mesi il termine diggià fissato per rendere esecutoria la convenzione relativa alla ferrovia del Gottardo.

Parigi, 28. Banca. Aumento: nel portafoglio milioni 8 1/7, nei biglietti 7. Diminuzione: nel numerario 8 3/5, nell'antecipazione 17/10, nel tesoro 11/8, nei conti particolari 9 9/10.

Atene, 28. Il comandante la guarnigione di Corfù, Bulgaris, fu nominato ministro della guerra, e il comandante di piazza in Atene, Soutzos, ricevette il congedo domandato.

Firenze, 28. La *Gazzetta del Popolo* e il *Diritto* annunziano che la commissione dei 14 elesse a suo relatore Chiaves.

Notizie di Borsa

PARIGI	27	28 aprile
Rendita francese 3 0/0 .	74.37	74.—
» italiana 5 0/0 . .	56.50	56.40
VALORI DIVERSI.		
Ferrovie Lombardo Venete	411.—	397.—
Obbligazioni » »	241.—	238.50
Ferrovie Romane	49.—	51.—
Obbligazioni »	127.—	127.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	151.75	151.50
Obbligazioni Ferrovie Merid.	169.—	169.—
Cambio sull'Italia . . .	3.—	3.—
Credito mobiliare francese .	241.—	235.—
Obbl. della Regia dei tabacchi	455.—	453.—
Azioni » »	677.—	676.—

FIRENZE, 28 aprile

Rend. lett.	57.90	Prest. naz. 84.20 a 84.10	
den.	57.85	fine —.—.	
Oro lett.	20.62	Az. Tab. 695.—	—.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	25.86	d'Italia 2375 a —.—	
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro	
Franc. lett. (a vista)	103.05	vie merid.	335.25
den.	—.—	Obbligazioni	175.—
Obblig. Tabacchi	470.—	Buoni	440.—
		Obbl. ecclesiastiche	78.60

LONDRA	27	28
Consolidati inglesi	94.1/8	94.1/8

TRIESTE, 28 aprile.

Corso degli effetti e dei Cambi.

3 mesi		Sconto	Val. austriaca da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3	91.—	91.25
Amsterdam	100 f. d'O.	3 1/2	103.35	103.75
Anversa	100 franchi	2 1/2	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	102.75	102.75
Berlino	100 talleri	4	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	3 1/2	—	—
Londra	10 lire	3	123.75	123.—
Francia	100 franchi	2 1/2	49.10	49.15
Italia	100 lire	5	—.—	—.—
Pietroburgo	100 R. d'ar.	6 1/2	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 4 3/4 a 4 1/2 all'anno
» Vienna » 5 — a 4 3/4 »

VIENNA	27	28
Metalliche 5 per 0/0 fior.	60.60	60.40
detto inte di maggio nov. »	60.60	60.40
Prestito Nazionale »	69.90	69.80
» 1860 »	96.30	95.30
Azioni della Banca Naz. »	712.—	712.—
» del cr. a f. 200 austr. »	251.—	248.80
Londra per 10 lire sterl. »	123.50	123.55
Argento . . . . . »	120.70	120.70
Zecchini imp. . . . . »	5.85.1/2	5.86.—
Da 20 franchi . . »	9.87.1/2	9.87.1/2

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 29 aprile.

Frumento	it. l.	14.40	ad it. l.	14.85
Granoturco	»	7.70	»	8.—
Segala	»	7.80	»	8.—
Avena al stajo in Città	l.	8.80	l.	9.—
Spelta	»	—.—	»	16.15
Orzo pilato	»	—.—	»	18.40
» da pilare	»	—.—	»	9.50
Saraceno	»	—.—	»	6.50
Sorgorosso	»	—.—	»	3.68
Miglio	l.	—.—	l.	11.—
Lupini	»	—.—	»	7.80
Lenti Libbre 100 gr. Ven.	»	—.—	»	14.25
Faginoli comuni	»	9.50	»	10.30
» carnielli e schiavi	»	14.50	»	15.20
Fava	»	14.30	»	15.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 289 — 3

Provincia di Udine Distr. di Spilimbergo

MUNICIPIO DI VITO D' ASIO

Avviso

A tutto il giorno 20 maggio p. v. e riaperto il concorso al posto di Maestra elementare in questo Capoluogo coll' annuo stipendio di l. 333 pagabili in rate trimestrali postecipate.

Le eventuali domande corredate dai documenti prescritti saranno dirette alla Segretaria Municipale.

Dato da Vito d' Asio 22 aprile 1870.

Il Sindaco
GIO. DOMENICO D.R CICONI.

ATTI GIUDIZIARII

N. 3486 — 2

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questo Tribunale è stato decretato l' aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, situate nelle Provincie Venete e in quella di Mantova, di ragione di Giuseppe Murko di Udine.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Giuseppe Murko ad insinuarla sino al giorno 31 luglio 1870 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell' avv. Giacomo D.r Levi deputato curatore nella massa concorsuale o del sostituto avv. Gustavo Munich dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 6 agosto p. v. alle ore 9 ant. dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione 36 per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato Luigi Miotti e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Per il contradd.° sui beneficj legali chiesti dall' oberato compariranno gl' interessati all' aula verbale di questo Tribunale il giorno 22 giugno p. v. ore 9 ant.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 25 aprile 1870.

Pel Reggente
LORIO
G. Vidoni.

Tipografia Jacob et Colmegna.